

## Quinto canto prosecuzione

È il girone dei lussuriosi che hanno anteposto i piaceri carnali della passione erotica alla ragione (che è identificata come Dio).

Dante desidera parlare con loro, ma sono tormentati da una violenta bufera, Virgilio dice a Dante che potrà parlare loro quando gli saranno vicini.

Due innamorati si staccano dalla schiera tormentata e parlano a Dante. Francesca fa una dichiarazione d'amore, utilizza un'anafora (amor... amor.... amor...) per sottolineare l'eccesso di amore e la loro conseguente dannazione all'inferno.

Dante utilizza il pronome plurale per soggetto: da lor.... ma in realtà parla solo Francesca, anche per semplificare la scrittura. Sceglie di far parlare Francesca perché è doppiamente vittima, lo è in quanto donna, sia per le vicende che l'hanno portata alla perdizione.

Francesca da Polenta è un personaggio realmente esistita, nobildonna che sa esprimersi con un linguaggio adeguato. Francesca ringrazia cortesemente Dante dell'attenzione. Se Dio ci fosse amico.... Ma non può essere amico dei peccatori. Finché il vento non soffierà più.... Cioè per il tempo che ci è concesso di parlare con te.

La città dove io nacqui.... Po sfocia con i suoi affluenti: Ravenna.

Amore che si attacca rapidamente al cuore nobile: tipico stilnovistico, la sede preposta dell'amore è identificata nell'animo gentile, nel cuore nobile. L'amore fece innamorare costui del mio bel corpo: mentre lei parla si capisce che Paolo è lì accanto a lei e per tutta l'eternità che trascorrerà all'inferno avrà sempre accanto l'anima, lo spirito di questa persona che si è perso per quel corpo che lei ora non ha più, essendole stato sottratto dalla morte.

Si aggiunge la pena di dovere rimanere per sempre insieme, è una pena, non un privilegio, perché per l'eternità è presente la colpa che portò al peccato. Quando una relazione finisce c'è il desiderio di dimenticarla, di cancellarne il ricordo, invece per tutta l'eternità qui le anime dovranno stare insieme. Francesca era stata vittima di un matrimonio con una persona che non amava ma che dovette sposare per interessi di potere della propria nobile famiglia.

Amor ch'a nullo amato amar perdona. Amore che fa sì che chiunque sia amato davvero obbliga l'altro a corrisponderlo, a ricambiare questo sentimento. Questo amore fece innamorare Francesca della bellezza di costui (Paolo) sì da farla precipitare con lui all'inferno per l'eternità. L'amore ci portò ad un'unica morte: cioè insieme, contemporaneamente. Caina attende colui che ci ha ucciso: Caina è un luogo posto nella profondità dell'inferno e dove vengono puniti i traditori, ogni traditore ha la sua zona. Caina è la prima zona in cui sono suddivise. Lì sono puniti i traditori dei parenti e quindi colui che ha ucciso Paola e Francesca, finirà all'inferno quando morirà. Come loro sono condannati, anch'egli finirà all'inferno, molto più in giù perché nella graduatoria dei peccati l'omicidio è maggiore della lussuria.

Paolo era Paolo Malatesta, famiglia di Rimini, Francesca da Polenta era figlia del Signore di Ravenna. Le famiglie erano state a lungo rivali, ma ad un certo punto decisero di venire a patti. Decisero di fare un matrimonio combinato. Francesca da Polenta venne obbligata a sposare Gianciotto Malatesta, figlio del signore di Rimini. Gianciotto è anche storpio, il nome è un soprannome dispregiativo, Francesca non lo ama e il destino avverso fa sì che lei si innamori di Paolo Malatesta, fratello di Gianciotto. La vicenda è realmente avvenuta intorno al 1286.

L'abbandono alla passione è stato dettato da circostanze per le quali la donna non ha avuto libero arbitrio.

Francesca narra la sua storia e Dante le risponde. Colpito dalla tristezza della vicenda e affranto dalla pietà, Dante sviene. Dante personaggio e autore ha un atteggiamento umano, relazionandosi ai dannati con sentimenti di pietà, distinguendo la dimensione peccaminosa dall'ambiente umano, invece Dio non fa sconti e condanna all'inferno Francesca e Paolo, indipendentemente dal fatto che le vicende li portarono a peccare.

Nessun dolore è più grande che ricordarsi del tempo felice e della miseria, lo sa bene il tuo maestro: il maestro è Virgilio, molti critici ritengono che sia un riferimento rivolto a Virgilio in quale, ora che è in miseria nel Limbo, rimpiange la felicità della vita terrena, nel Limbo le anime soffrono per l'assenza di Dio. Virgilio rimpiangerebbe la vita del mondo pagano. Ma vi è anche un riferimento della condizione di Dante che sa bene cosa si prova quando in un periodo di sofferenza e gravi condizioni esistenziali si ricorda quando si era felici (nella propria patria, prima dell'esilio).

Narrazione della vicenda. Francesca dice che parlerò ma non sarò capace di trattenere le lacrime. Un giorno Francesca e Paolo, da soli, leggevano un libro, alternandosi nella lettura e guardandosi negli occhi, ma solo un passo fu fatale: quando la bocca di Ginevra venne baciata dall'Ancillotto. In quel momento, questi (Paolo) che non sarà mai diviso da me (secondo contrappasso) mi baciò la bocca, tutto tremante. Paolo bacia Francesca nel momento in cui lessero la scena del bacio. Il libro e il suo autore sono stati per noi "galeotto" da quel giorno in poi non leggemo più. L'epilogo era conosciuto ai tempi di Dante, perciò non entra nei dettagli della vicenda. È sottinteso che Gianciotto, marito di Francesca, fratello di Paolo, li sorprende e li uccide.

Il motivo che svela il vero innamoramento è un libro, l'Ancillotto, che racconta di un adulterio: fra Ginevra, moglie di Re Artù, e l'Ancillotto.

Nel momento in cui l'Ancillotto bacia Ginevra, anche a Paolo viene in mente di baciare Francesca.

Galeotto (Galeò nel romanzo letto da Paola e Francesca) era un ufficiale del palazzo di Re Artù che aiutò e fu testimone dell'amore fra Ginevra e l'Ancillotto. Era il personaggio che spinse l'Ancillotto a rivelare il suo amore per Ginevra. Quindi anche il libro è diventato come Galeotto (da questo momento galeotto non è solo più il nome di un personaggio ma anche una caratteristica).

Galeotto è il mallevadore d'amore, cioè colui che fa da garante, garantisce la validità di un rapporto, è un testimone.

Nel libro originale è un personaggio, qui diventa un libro.

Mentre uno dei due spiriti diceva questo, l'altro, Paolo, piangeva, e Dante, sopraffatto dalla pietà, cade come un corpo morto. Questo è anche uno dei tanti espedienti (come la scossa di terremoto fra il terzo e in quarto canto) per permettere un'ellissi temporale: quando Dante si riprende, dal terremoto o dalla pietà che in entrambi i casi lo fanno svenire, si ritrova già in un altro luogo e non può spiegare come ciò sia avvenuto.